Alla scoperta del MAC di Lissone
un pomeriggio tra arte, domande e nuove prospettive
21 novembre2026
A cura della dott.ssa Elena Maccari

Sabato 21 novembre un gruppo di 21 iscritti dell'U3 di Carate Brianza ha partecipato alla visita guidata al MAC - Museo d'Arte Contemporanea di Lissone, accompagnato dalla Dott.ssa Elena Maccari nell'ambito del corso di Storia dell'Arte Contemporanea.

Fin dall'inizio della visita, la docente ci ha invitato a riflettere su una situazione che accomuna molti di noi: spesso percorriamo molti chilometri per visitare importanti musei e mostre, senza accorgerci delle eccellenze culturali presenti vicino a casa. Il MAC rappresenta proprio uno di questi luoghi preziosi del nostro territorio.



Figura 1 - parte del gruppo in visita

La visita è stata anche l'occasione per conoscere meglio la storia del museo. L'edificio, inserito nel progetto di riqualificazione dell'area della stazione ferroviaria, combina architettura contemporanea e memoria storica, conservando alcuni elementi dell'antico mobilificio Meroni. Una scelta che racconta il forte legame di Lissone con la tradizione del mobile e del design, settore che ha contribuito a far conoscere la città ben oltre i confini della Brianza

La mostra "How to Live?", allestita nell'ambito del Premio Lissone, propone una riflessione sul significato dell'abitare nel mondo contemporaneo. Non soltanto la casa come luogo fisico, ma come spazio di memoria, relazioni, desideri e trasformazioni. Una domanda apparentemente

semplice, "Come vivere?", che attraversa tutta l'esposizione e che ogni artista interpreta attraverso linguaggi differenti.

La Dott.ssa Maccari ha scelto di guidarci con un metodo coinvolgente e partecipativo. Davanti alle opere non ci sono state fornite subito spiegazioni o interpretazioni, ma siamo stati invitati a osservare, formulare ipotesi e condividere impressioni personali. Un esercizio che ci ha fatto comprendere come l'arte contemporanea non richieda necessariamente conoscenze specialistiche, ma soprattutto curiosità e disponibilità al dialogo.

Particolarmente significativa è stata l'analisi dell'opera "It's just a matter of time" di Riccardo Previdi. Davanti al neon luminoso, il gruppo ha spontaneamente evocato parole come attesa, vita, pazienza e futuro. Da queste semplici osservazioni è nato un confronto ricco di spunti che ha mostrato come ciascuno possa trovare nell'opera significati diversi ma ugualmente validi.



Figura 2 - Riccardo Previdi, It's just a matter of time (2023).

La docente ha poi approfondito il contesto del lavoro, evidenziando il riferimento agli anni della pandemia e alla diversa percezione del tempo che tutti abbiamo sperimentato. Le ceramiche collocate sotto il neon, assimilabili a urne funerarie, richiamano il tema della memoria, dell'assenza e della fragilità dell'esistenza. L'opera diventa così una riflessione sul tempo che attraversa le nostre vite, le nostre case e le nostre relazioni.

Dopo questa prima esperienza di lettura condivisa dell'opera, il gruppo si è soffermato davanti a Untitled (2017) del collettivo austriaco Gelitin. Realizzata in legno, specchio e occhio di vetro, l'opera trasforma un oggetto comune e familiare in un'esperienza percettiva sorprendente.

A prima vista potrebbe sembrare un semplice specchio domestico, ma la presenza dell'occhio inserito nella struttura genera un effetto inatteso: chi osserva l'opera ha la sensazione di essere a sua volta osservato. Lo specchio non si limita quindi a riflettere l'immagine del visitatore, ma instaura un vero e proprio dialogo visivo che ribalta il tradizionale rapporto tra osservatore e opera. Guidati dalle domande della Dott.ssa Maccari, abbiamo riflettuto su come ogni osservazione sia in realtà uno scambio reciproco: mentre guardiamo un'opera, essa ci costringe a interrogarci su noi stessi. Attraverso un linguaggio semplice e immediato, Gelitin affronta temi universali quali l'identità, la percezione e il modo in cui costruiamo la nostra immagine nel rapporto con gli altri. Realizzata in legno, specchio e occhio di vetro, l'opera trasforma un oggetto quotidiano in un sorprendente gioco di sguardi. Chi osserva si sente a sua volta osservato, in una riflessione sull'identità, sulla percezione e sul rapporto tra osservatore e opera.



Figura 3 - Senza titolo Gelitin (2017)

Tra le opere che hanno maggiormente colpito i partecipanti vi è stata anche Leopard (2007-2023) dell'artista italiana Paola Pivi.



Figura 4 - Paola Pivi, Leopard – Un vero leopardo fotografato mentre si muove tra 3000 tazze di cappuccino

L'immagine raffigura un leopardo che avanza con passo deciso tra migliaia di tazze da cappuccino sparse sul pavimento. L'impatto visivo è immediato: due mondi apparentemente inconciliabili entrano in contatto. Da una parte la dimensione domestica e rassicurante evocata dalle tazze, simbolo di una quotidianità ordinaria e prevedibile; dall'altra la presenza di un animale selvatico, espressione della natura libera, imprevedibile e incontrollabile.

Come sottolineato durante la visita, l'opera invita a riflettere sul concetto stesso di casa e

di sicurezza. Ciò che consideriamo stabile e protetto può essere improvvisamente attraversato dall'imprevisto, dall'incertezza o dal cambiamento. L'ambiente familiare, rappresentato dalle tazze da cappuccino, viene trasformato dalla presenza inattesa del leopardo, che rompe ogni schema e costringe l'osservatore a guardare la realtà da una prospettiva diversa.

Coerentemente con la ricerca artistica di Paola Pivi, l'opera utilizza ironia, meraviglia e straniamento per mettere in discussione le nostre abitudini percettive. Il visitatore si trova così sospeso tra realtà e immaginazione, attratto dalla forza dell'immagine e al tempo stesso indotto a interrogarsi sul significato più profondo della scena.

Anche in questo caso, l'arte contemporanea si è rivelata capace di trasformare un'immagine apparentemente semplice in una riflessione aperta sul rapporto tra ordine e caos, familiarità e alterità, sicurezza e cambiamento.



Figura 5 – Luigi Ontani Tavolozza dei colori nominali

Di grande interesse è stata anche la Tavolozza dei colori nominali di Luigi Ontani, dove uno strumento del lavoro artistico si trasforma in una vera e propria opera d'arte, arricchita da richiami simbolici e da una forte componente fantastica. Osservandola più attentamente, si scopre che sulla superficie compaiono numerosi piccoli ritratti, quasi a richiamare una galleria di presenze, memorie e riferimenti culturali. L'oggetto quotidiano si trasforma così in un racconto personale e simbolico, nel quale arte, vita, immaginazione e memoria convivono in un delicato equilibrio. La presenza dei fiori contribuisce inoltre a evocare l'ambiente domestico e il tema dell'abitare.

L' opera di Bertrand Lavier, Blue Eames (2017), è particolarmente interessante perché affronta uno dei temi centrali dell'arte contemporanea: quando un oggetto smette di essere semplicemente un oggetto e diventa arte. La sedia fotografata è una celebre sedia Eames, icona del design del Novecento. Lavier la ricopre interamente con spesse pennellate di vernice acrilica blu dello stesso colore dell'oggetto, in quello che egli definisce ironicamente il suo "tocco alla Van Gogh".

Il colore non modifica l'aspetto generale della sedia, ma ne altera la percezione: ciò che prima era un semplice oggetto d'uso quotidiano diventa qualcosa da osservare e contemplare. Un'opera che invita a interrogarsi sul confine tra arte, design e oggetto d'uso quotidiano.



Figura 6 - Bertrand Lavier, Blue Eames (2017).

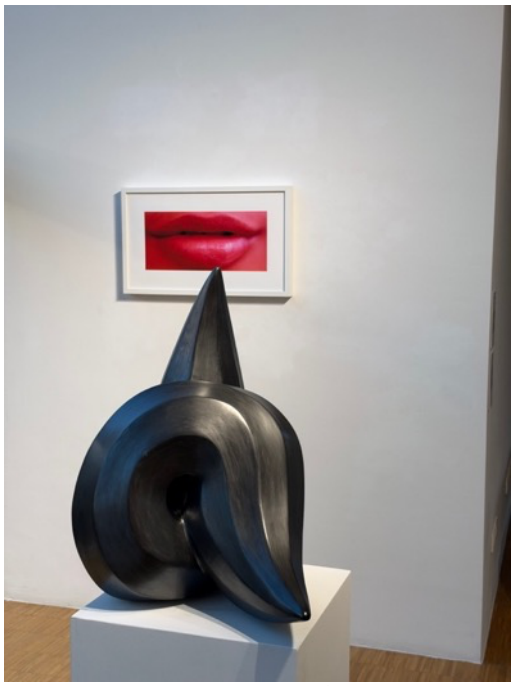

Figura 7 - Bryan Hunt con Reclining Venus e Sam Samore con Schizophrenic Beauty

Particolarmente suggestivo anche il dialogo tra la scultura di Bryan Hunt e la fotografia di Sam Samore, accomunate da una riflessione sul corpo e sull'identità. La forma astratta della Reclining Venus richiama la figura umana senza rappresentarla in modo realistico, mentre la fotografia delle labbra invita a interrogarsi sul rapporto tra immagine e rappresentazione.

La visita ci ha permesso di soffermarci anche sull'opera luminosa Spaced Out N. 3 di Erik Saglia, dove luce, colore e geometria ridefiniscono continuamente la percezione dello spazio, coinvolgendo direttamente lo sguardo del visitatore. A differenza di altre opere della mostra che partono da oggetti della quotidianità, Saglia costruisce un linguaggio astratto fondato su forme geometriche, sovrapposizioni e giochi di luce. Cerchi luminosi, superfici traforate e velature cromatiche si intrecciano creando una composizione che sembra mutare a seconda

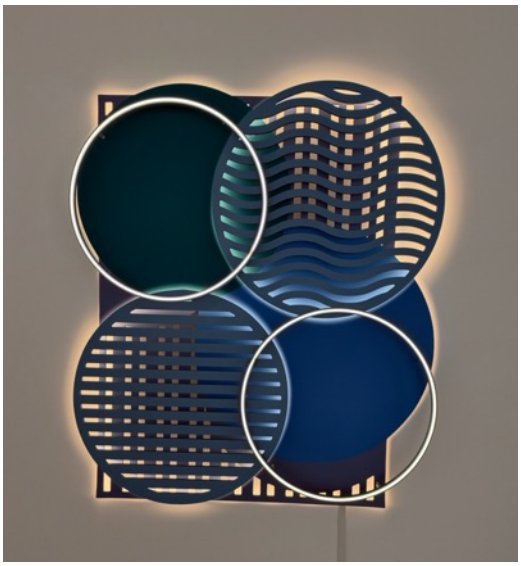

Figura 8 - Spaced Out N. 3 di Erik Saglia,

del punto di osservazione. Come spiegato durante la visita, il vero protagonista dell'opera è la luce.

Tra le opere che hanno suscitato curiosità vi era infine anche una composizione pittorica dai colori accesi e dalle forme in continua trasformazione, nella quale la figura emerge e si dissolve all'interno della materia cromatica: Di notte Antonella in balcone (2001) di Marco Cingolani.

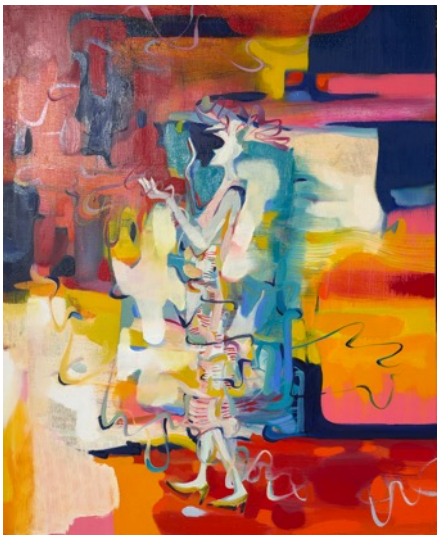

Figura 9 - Di notte Antonella in balcone (2001) di Marco Cingolani.

Il dipinto colpisce per la vivacità cromatica e per la composizione frammentata, nella quale la figura umana sembra emergere e al tempo stesso dissolversi in un intreccio di colori, segni e sovrapposizioni. L'immagine non si offre immediatamente allo sguardo, ma richiede un'osservazione attenta e partecipata.

Come evidenziato dalla Dott.ssa Elena Maccari, l'opera pone al centro il tema del balcone, uno spazio domestico particolare che appartiene contemporaneamente alla sfera privata e a quella pubblica. Dal balcone possiamo osservare il mondo esterno mantenendo la protezione della nostra casa; allo stesso tempo ci esponiamo allo sguardo degli altri, instaurando una relazione con la città e con chi la abita.

In questo senso il balcone diventa una soglia, un luogo di passaggio e di incontro tra due dimensioni apparentemente opposte: l'intimità domestica e la vita collettiva. Il dipinto suggerisce quindi una riflessione sul modo in cui abitiamo gli spazi e costruiamo il nostro rapporto con l'esterno.

L'opera assume inoltre una particolare attualità se si pensa all'esperienza vissuta durante la pandemia, quando balconi e finestre sono diventati per molte persone luoghi privilegiati di contatto con il mondo esterno. Pur essendo stata realizzata molti anni prima, la tela sembra anticipare una riflessione sulla necessità di mantenere un dialogo con la comunità senza abbandonare la dimensione protettiva della casa.

Attraverso il colore, la sovrapposizione delle immagini e la trasformazione della figura, Marco Cingolani invita così il visitatore a interrogarsi sul sottile equilibrio tra interiorità e apertura verso l'altro, un equilibrio che caratterizza profondamente la nostra esperienza dell'abitare.

Durante tutto il percorso è risultato evidente come l'arte contemporanea non chieda necessariamente risposte definitive. Come ci ha ricordato più volte la Dott.ssa Maccari, spesso il valore di un'opera risiede proprio nella sua capacità di generare domande, confronti e interpretazioni differenti.

Lasciando il museo abbiamo portato con noi il ricordo delle opere osservate.

Un sentito ringraziamento alla Dott.ssa Elena Maccari per la competenza, la passione e la capacità di accompagnarci in questo percorso di scoperta, rendendo l'arte contemporanea accessibile, coinvolgente e ricca di significato.